

Informativa del Ministro della giustizia sui gravi fatti occorsi nella casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere

Professoressa CARTABIA, ministro della giustizia.

Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio molto di aver sollecitato questo mio intervento in Assemblea su fatti che sono gravissimi. Ciò è necessario per darmi la possibilità di condividere con tutto il Parlamento una ricostruzione dell'accaduto, dei fatti, degli interventi dell'autorità giudiziaria e del Ministero e, soprattutto, di condividere alcune linee di intervento che stanno maturando, un po' più ad ampio spettro, presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e presso il Ministero tutto, sui problemi del carcere, per aggredire le cause più profonde e più radicate che hanno permesso, o quantomeno non hanno impedito, fatti così gravi.

La data di oggi reca una coincidenza storica, che non possiamo non ricordare.

È il 21 luglio e il 21 luglio di venti anni fa, esattamente a Genova, durante i giorni del G8, succedevano fatti di una violenza altrettanto inaudita. E allora è nostro dovere - oggi parleremo di Santa Maria Capua Vetere - riflettere sì anzitutto sulla contingenza, ma anche sulle cause profonde che hanno portato, un anno fa in quel carcere, a un uso così smisurato e insensato della forza. Fatti di questa portata richiedono una risposta immediata da parte dell'autorità giudiziaria, che deve far luce su tutto e accertare le responsabilità penali. Ma fatti di questa portata sono spie di qualche cosa che non va e che dobbiamo indagare. Dobbiamo intervenire con azioni di lungo periodo perché non accada mai più.

Come ho già avuto modo di dire proprio lì a Santa Maria Capua Vetere, durante la visita con il Presidente del Consiglio, questi gravissimi fatti, oltre a sollecitare la nostra più ferma condanna, reclamano un'indagine più ampia, perché si conosca quanto successo in tutti gli istituti penitenziari nell'ultimo drammatico anno, un anno in cui la pandemia ha esasperato le condizioni del carcere, già difficili per il sovraffollamento, per la fatiscenza delle strutture, per la carenza del personale e per tante altre ragioni. E allora guardiamo in faccia a tutti i problemi, spesso cronici, dei nostri istituti penitenziari, affinché non si ripetano atti di violenza né contro i detenuti, né contro gli agenti della Polizia penitenziaria, troppo spesso aggrediti, né contro tutto il resto del personale, che opera in condizioni difficili.

Il carcere è specchio della nostra società ed è parte della nostra Repubblica; non possiamo rimuoverlo dallo sguardo e dalle nostre coscienze. Violenze e umiliazioni si sono viste a Santa Maria Capua Vetere; violenze e umiliazioni inflitte ai detenuti, che recano una ferita gravissima alla dignità della persona, alla persona di chi le ha subite, ma sono in spregio anche alla dignità di chi le ha commesse. La dignità è pietra angolare della nostra convivenza civile, come ci chiede la Costituzione, che è nata - ricordiamolo sempre - dalla storia di un popolo che ha conosciuto e pagato sulla sua pelle il disprezzo del valore della persona e per questo si pone a scudo di tutti, specie di chi si trova in posizione di maggiore vulnerabilità.

L'uso della forza, anche da parte di chi legittimamente lo può esercitare, sia sempre strumento di difesa, di difesa soprattutto dei più deboli, mai di aggressione, mai di violenza, mai di sopruso.

I fatti sono noti, sono tristemente noti, anche per il meritorio lavoro della stampa, che ringrazio, perché ha acceso davvero i riflettori su una vicenda che non poteva rimanere nascosta. Il 6 aprile dello scorso anno è stata disposta una perquisizione straordinaria nel reparto Nilo del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Le accuse, che hanno coinvolto agenti della Polizia penitenziaria e personale dell'amministrazione, sono gravi. Esse riguardano delitti di concorso in torture pluriaggravate, maltrattamenti, lesioni personali, falso in atto pubblico, calunnia, favoreggiamento, frode processuale, depistaggio. Tutti i delitti sono pluriaggravati dalla minorata difesa, dall'aver agito per motivi abietti o futili, con crudeltà, con abuso di potere, in violazione dei doveri inerenti alla funzione pubblica, con l'uso delle armi e per l'aver concorso negli eventi un numero di persone superiore alle cinque unità.

Invero le notizie della stampa già dallo scorso autunno riferivano di violenze e indagini in atto all'interno di quell'istituto.

C'era già stata un'interrogazione parlamentare in proposito. Mi sono chiesta e ho chiesto all'amministrazione penitenziaria come mai i fatti emersi non avessero dato luogo a un'azione da parte del Ministero. Mi è stato spiegato nelle ultime settimane - ed è stato confermato dall'autorità giudiziaria - che l'amministrazione penitenziaria aveva chiesto informazioni ai giudici che procedevano, ma il giudice precedente non poteva rispondere per ragioni di segreto investigativo. È per questo che - come spiegherò più avanti - tutte le iniziative di cui darò conto nell'ambito del Ministero sono successive ai fatti emersi alla luce della cronaca da parte dei giornali.

Di quali fatti si tratti lo sappiamo.

Non voglio insistere sulle immagini che tutti conosciamo, ma non posso togliermi dallo sguardo e dalla mente - ad esempio - l'immagine di un detenuto costretto a inginocchiarsi prima di essere colpito. È non solo violenza, ma proprio il gusto dell'umiliazione. Un altro caso riguarda un detenuto in carrozzella. E tutto avveniva sotto le videocamere che hanno ripreso tutto. Non vi era alcuna sommossa in atto. Si è trattata non di una reazione necessitata da una situazione di rivolta, ma di violenza a freddo.

Secondo quanto emerge dagli atti giudiziari, la perquisizione straordinaria del 6 aprile è stata disposta fuori dai casi consentiti dalla legge, non sono state rispettate le forme richieste e non vi è stato alcun provvedimento del direttore, che è l'unico che può disporre e ha il potere di farlo.

Secondo quanto emerge dagli atti - cito dall'ordinanza - vi sarebbe stato solo un provvedimento orale, e cioè un ordine verbale, per svolgere una perquisizione a scopo dimostrativo, preventivo e satisfattivo, finalizzato a recuperare il controllo del carcere e appagare presunte aspettative del personale della Polizia penitenziaria. Queste le parole dell'ordinanza del gip.

Il giorno prima c'era stata una rivolta in carcere e nella sua ordinanza il gip riporta alcune intercettazioni che - per esempio - parlano di un segnale per riprendersi l'istituto.

In ogni caso, sempre dalla lettura degli atti, emerge che non era una perquisizione volta a ricercare strumenti atti all'offesa presuntivamente detenuti dai detenuti, o altri oggetti che non potevano essere tenuti in carcere, ma nella quasi totalità dei casi - leggo testualmente dal provvedimento - era mera copertura fittizia per la consumazione di condotte violente, contrarie alla dignità e al pudore delle persone recluse. Si tratta di contestazioni di una gravità inaudita.

Ancora sui fatti, permettetemi di far riferimento alla situazione di un detenuto, di cui forse avete letto sui giornali. Sto parlando di Lamine Hakimi, un detenuto affetto da schizofrenia, morto nella sezione Danubio del carcere il 4 maggio, un mese dopo le violenze subite. Il gip scrive che non vi sono le evidenze che dimostrino che il detenuto sia morto in conseguenza dei colpi e delle ferite riportate il 6 aprile, ma soggiunge anche che è possibile che il sopravvenuto decesso sia da ricondurre all'assunzione di farmaci resi necessari per curare quelle ferite e contusioni, che, sommati ai farmaci che assumeva per la sua malattia (la schizofrenia), hanno provocato un arresto cardiaco.

Mi è stato chiesto - e ripeto qui - cosa ci faceva un malato di schizofrenia in carcere.

E questo apre un altro capitolo, un'altra riflessione, anch'essa resa ancora più drammatica ed esasperata dopo l'anno di pandemia: la tutela e la cura della salute mentale dentro e fuori dal carcere.

Abbiamo davvero strutture necessarie? Questo punto meriterà un grande approfondimento. Tra l'altro, la Corte costituzionale ha chiesto al Ministero della giustizia, alle Regioni e al Ministero della salute dati e approfondimenti per un'istruttoria che sta conducendo. Non possiamo lasciare le cose così come sono; sono stati fatti passi molto importanti con la chiusura degli OPG, ma attualmente le attività di cura e di supporto ai malati sono altamente insufficienti.

Torniamo al nostro caso. Che cosa è successo dopo che l'autorità giudiziaria ha reso note una serie di misure cautelari che sono state prese nei confronti di agenti della Polizia penitenziaria e anche di personale dell'amministrazione? Vi risparmio la lettura dei provvedimenti per pura ragione di tempo; non li leggo analiticamente, ma chiedo sin da subito alla Presidente se posso consegnarli, in modo tale che in totale trasparenza ci sia l'analitica descrizione di tutti i provvedimenti assunti. Posso dire sinteticamente che tutte le unità di personale penitenziario che sono state raggiunte da una misura cautelare sono state anche immediatamente sospese dal servizio. È stato sospeso dall'esercizio di pubblico ufficio per otto mesi anche il provveditore regionale della Campania, e alcune ulteriori misure di sospensione dal servizio hanno riguardato altre persone indagate pur non coinvolte dai provvedimenti di sospensione cautelare (una sospensione che è nella facoltà del Ministero decidere di assumere).

Analogamente, sono stati sospesi il direttore reggente *pro tempore* del carcere e il vice direttore. Preciso che l'attuale direttrice non era presente il giorno dei fatti, perché assente per malattia, e non è indagata. Di queste misure cautelari, alcune sono anche state revocate per vari motivi: in particolare, una per un errore di identificazione dell'indagato, e un'altra perché il gip ha ritenuto non necessario proseguire con la misura cautelare.

In breve, il totale complessivo delle unità di personale dell'amministrazione sospese a vario titolo è di settantacinque. Rimangono altri indagati per i quali il gip ha specificato che non v'è certezza della loro presenza e per questo ha respinto la richiesta di misura cautelare. Ovviamente, su questo punto si attendono gli sviluppi dell'indagine prima di ogni altra valutazione.

Per quanto riguarda i detenuti, tutti coloro che sono stati coinvolti sono stati trasferiti, come si fa normalmente per ragioni anche di sicurezza in altre sedi, dentro o fuori dal territorio. La richiesta di trasferimento immediato ha riguardato quarantaquattro detenuti.

Davanti alla contestazione di questi fatti, quando abbiamo ricevuto il provvedimento dell'autorità giudiziaria e quando sono emerse le immagini sui giornali, immediatamente ho convocato una riunione straordinaria al Ministero con i Sottosegretari, i vertici del DAP e il Garante dei detenuti. L'esigenza era innanzitutto capire come fosse stato possibile e quali fossero le informazioni a disposizione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; nonché chiedere di allargare la prospettiva, perché - lo sappiamo tutti - in molte carceri italiane ci sono state tensioni che hanno messo in grande agitazione il carcere, sia per le aggressioni che hanno riguardato il personale, sia per il contrario, sia per riflettere un po' sulle cause più profonde. Se sono successi fatti come quelli di cui stiamo parlando in quest'Aula, è perché troppe cose non hanno funzionato, e non da ieri, non da un anno fa, ma da un tempo più lungo.

Quello che è accaduto a Santa Maria di Capua Vetere - lo ha detto il presidente Draghi durante la visita - è una sconfitta per tutti noi. Le responsabilità penali sono individuali e personali. Non si vuole lenire nulla da questo punto di vista, non ci sono giustificazioni o attenuanti, ma noi non avvertiamo la responsabilità del contesto in cui è stato vissuto il carcere, soprattutto nell'ultimo anno?

Io ho voluto approfondire personalmente, sentendo i rappresentanti sindacali della Polizia penitenziaria, e ho voluto confrontarmi con tutti i provveditori, che sono le articolazioni territoriali dell'amministrazione penitenziaria sul territorio. È stata disposta una commissione ispettiva interna, in modo tale che la stessa amministrazione possa andare anche prima, anche indipendentemente dall'attività giudiziaria, a ricostruire problemi e situazioni di tensione, soprattutto in riferimento a quelle realtà in cui già sappiamo esservi delle spie di tensioni avvenute nell'ultimo anno. La commissione visiterà tutti gli istituti penitenziari interessati da manifestazioni di protesta, denunce o segnalazioni inerenti ai gravi eventi occorsi dal marzo del 2020.

Occorre approfondire la dinamica, verificare la legittimità e la correttezza di ogni iniziativa adottata. Credo che sia davvero importante che, soprattutto in un'amministrazione chiusa come l'amministrazione penitenziaria, il Ministero nelle sue articolazioni sappia indagare al suo interno. Deve capire e portare alla luce le eventuali violazioni e criticità. Credo che su questo punto qualcosa sia mancato, che ci sia stata una mancanza da parte del Dipartimento dell'amministrazione ministeriale, almeno in questa occasione.

Occorre indagare sugli episodi critici, ma anche andare alla ricerca delle cause più profonde e, soprattutto, creare condizioni materiali e normative per evitare ogni ulteriore nuova violenza.

Il confronto con la polizia, con l'amministrazione, con i provveditori, con i vertici del DAP mi ha dato molti spunti di riflessione: ad esempio, mi segnalavano che molti degli agenti coinvolti in questa brutta vicenda era personale della Polizia penitenziaria normalmente non più adibito alla sorveglianza, ma preposto ad altre funzioni; mi hanno sottolineato l'età avanzata di molti di loro e in generale un innalzamento dell'età media di tutti gli appartenenti alla Polizia penitenziaria, anche per le difficoltà del *turnover* e dell'assunzione di nuovo personale. Tutti mi hanno ribadito la fortissima tensione che in quei mesi di pandemia si viveva negli istituti penitenziari. Bisogna capire e cogliere tutto questo, capire e agire.

Oltre a ciò che vi ho detto al riguardo della salute mentale, ho individuato almeno tre linee di priorità che debbono impegnare il Ministero sin da subito: strutture materiali, personale e formazione. Quello delle strutture materiali è un problema enorme, e non solo per il sovraffollamento negli spazi, ma anche per il degrado di moltissimi ambienti. Mettere piede in un carcere - come di nuovo mi è capitato di fare, per esempio a Santa Maria di Capua Vetere - è istruttivo.

Non mi stanco mai di ripetere una frase che ha segnato profondamente il mio sguardo verso quel mondo, che è quella di Piero Calamandrei, quando inizia, sul carcere, dicendo: «Bisogna aver visto».

È difficile descrivere le condizioni, ma una volta che si sono viste le immagini si conficcano nella memoria. I tanti di voi che hanno visitato le carceri italiane lo sanno. Ho in mente le immagini di tutti i detenuti attaccati alle grate che cercavano di salutare il Presidente, la vista di un istituto che ribolliva per il calore, la fatica a respirare in determinate celle, la notizia che non conoscevo che in quel carcere non c'è l'acqua corrente perché è stato progettato senza pensare agli allacciamenti necessari e, quindi, l'acqua arriva ai detenuti nelle taniche ogni giorno. Possiamo pensare che un ambiente così degradato sia favorevole allo scopo che il carcere ha? Possiamo parlare di rieducazione quando le strutture sono in queste condizioni? Possiamo immaginare le condizioni di lavoro di un mestiere difficilissimo che viene compiuto da chi svolge le più varie funzioni dentro il carcere (la Polizia, l'amministrazione, gli educatori, il personale medico)? Visitate un'articolazione di salute mentale. È veramente un'esperienza indimenticabile che chiede un intervento.

Occorre rimodernare e aggiustare ciò che c'è, ma anche ampliare per il problema del sovraffollamento. Sapete che con i fondi del PNRR è stata prevista la costruzione di otto nuovi padiglioni. Ci tengo a ribadirlo perché ho chiesto alla commissione dell'architettura penitenziaria che sta lavorando su questo non solo di ampliare i posti letto, pur necessari, ma anche di ampliare gli spazi di socialità. Abbiamo chiesto di intervenire sul cablaggio per consentire una videosorveglianza capillare. Guardate come è stato importante che quei fatti potessero emergere alla luce dei nostri occhi proprio in virtù della videosorveglianza, che è qualcosa che chiedono tutti: lo chiedono i detenuti e lo chiedono gli agenti. È, infatti, a tutela di tutti.

Le aggressioni colpiscono il personale che lavora e colpiscono i detenuti. Quando c'è tensione, nessuno esce vittorioso.

Poi occorre intervenire in modo significativo sulla dotazione del personale.

Ci sono carenze gravissime in tutti gli organici (la Polizia, gli educatori, il personale dell'esecuzione penale esterna). Abbiamo ripreso i concorsi che erano bloccati per la pandemia; si stanno concludendo, ma moltissime carceri italiane non hanno un direttore perché sono pochi e si devono dividere due o tre istituti penitenziari. Parliamo di strutture con circa mille persone con problemi diversissimi perché una cosa sono il 41-*bis* e l'alta sicurezza e un'altra sono la salute mentale e il problema delle donne. Ancora ci sono i problemi delle donne con i figli in carcere. Potete immaginare strutture così che non hanno un punto di coordinamento, un vertice ultimo e sottoposti a continue criticità?

L'ultimo punto mi sta particolarmente a cuore anche perché, di nuovo, è una riflessione frutto dell'ascolto dei protagonisti. Il personale della Polizia, il personale dell'amministrazione e tutti gli educatori chiedono non solo una formazione iniziale (lo studio che serve per superare il concorso e che magari dà un'istruzione su come muovere i primi passi dentro realtà così complesse), ma una formazione permanente che nutra la cultura di cosa vuol dire rieducare dentro un carcere e che dia anche indicazioni operative su come misurare, quando è necessario, per esempio, l'uso della forza, come reagire di fronte alle più varie situazioni di crisi.

La formazione è necessaria, perché - come dico sempre quando incontro soprattutto gli agenti, ma tutto il personale con cui peraltro condivido quotidianamente la mia vita, perché fanno anche parte della mia tutela - trovo che questo sia un lavoro delicatissimo, molto più delicato anche di quello delle altre Forze dell'ordine, perché il loro compito, per ricordare il titolo di un famoso libro di Foucault, non è solo sorvegliare e punire, ma accompagnare nel percorso di rieducazione tutti i detenuti garantendo ordine e sicurezza e partecipando a un lavoro essenziale non solo per tutte le persone che vivono dentro il carcere, ma per tutta la società, perché chi vive in modo costruttivo il periodo della pena della reclusione è anche una persona meno incline alla recidiva. Non dimentichiamo questo aspetto. È anche per ragioni di sicurezza generale che dobbiamo conformare sempre di più il tempo della pena a quello che la Costituzione ci richiede: che la pena sia rieducativa.

Anche per questo abbiamo avviato un gruppo di lavoro presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per riflettere su cosa è stata la formazione fino adesso e che cosa deve diventare, lungo linee direttrici che nutrano la cultura ma diano anche indicazioni pratiche.

I fatti di Santa Maria Capua Vetere hanno squarciato un velo, forse in un modo un po' drammatico e violento, ma adesso la realtà del carcere italiano è davanti agli occhi di tutti, anche davanti agli occhi del Governo, che ha visto, anche con la visita in prima persona del Presidente del Consiglio, un fatto che non è passato inosservato in tutta la realtà carceraria. La visita del Governo, oltre ad essere un fatto simbolico anche di vicinanza e di presenza laddove c'è stata una ferita così grande, è anche un'assunzione di responsabilità. Il Presidente del Consiglio ha concluso quella sua visita dicendo che il Governo sa e non vuole dimenticare. Per non dimenticare, bisogna cominciare subito un'azione anche concreta di miglioramento e di risanamento di problemi endemici delle carceri italiane.